

Vita eterna



Foto Roby Schirer

Il caso Welby smuove il dibattito politico sull'eutanasia ma non la posizione ostile della Chiesa. Schieramenti trasversali in parlamento, dove accelera l'iter dei tanti disegni di legge giacenti. Monito del cardinale Barragàn, ministro della salute vaticano, ai deputati cattolici: «Siate coerenti»

PAGINA 7

Sull'eutanasia il «niet» della chiesa

Di nuove questioni etiche a dividere i poli in parlamento. Di nuovo il Vaticano che dall'altra sponda del Tevere invita i credenti - ma anche i non credenti - a ricordare chi è il titolare della vita, cioè Dio e non l'uomo. Il ministro della sanità della Santa Sede, Javier Lozano Barragàn, lo ha detto chiaramente: ogni ipotesi di eutanasia è «peccato mortale». Ed è d'altronde scontato che la Chiesa la pensi così. Ma per la Rosa nel Pugno, titolare della battaglia sulla dolce morte riaperta dal caso di Piergiorgio Welby - un malato terminale tenuto in vita dal respiratore - le parole del cardinale sono invece un'indebita ingerenza. Per il vicepresidente dell'associazione Luca Coscioni, Rocco Berardo, «impressiona il per nulla velato "avvertimento" ai parlamentari cattolici

di essere "coerenti ed esprimere il pensiero cattolico" nei loro parlamenti. Ci si aspetterebbe comprensione, anche cristiana, per la discussione richiesta dal presidente Napolitano».

Ma inutilmente si cercherà qualche altro esponente politico che censuri l'atteggiamento delle gerarchie vaticane. Semplicemente perché non ce n'è più bisogno. Che il compromesso con le «sensibilità» cattoliche sulle questioni bioetiche sia una priorità anche in parlamento è ormai un dato di fatto. Lo strumento è l'intergruppo «Persona e bene comune» - a cui fanno riferimento destri e sinistri, capitanato dalla margheritina Paola Binetti - che si riunirà stasera e molto probabilmente affronterà il tema dell'eutanasia. Che sulla libertà di dibattere in Italia su una questione tanto delicata influisca il

diktat della Chiesa cattolica ormai non si può più dire. «Non abbiamo di fronte una divisione laici-cattolici. Non è necessario essere cattolici per affermare la sacralità della vita», ha detto il vicepresidente della camera Pierluigi Castagnetti (Margherita), che da ciò fa discendere «la sua indisponibilità (della vita) per chiunque. A partire dal soggetto titolare sino ai medici, e ancora meno allo Stato». «Per la verità che negli ultimi anni ci sia stata una regressione impressionante del fronte laico in parlamento è un dato di fatto innegabile», osserva il senatore di Rifondazione Luigi Malabarba. Il suo è uno degli otto testi sul testamento biologico depositato in senato, che proprio oggi verranno calendarizzati. «Il mio testo lo depositai per la prima volta quattro anni fa. Contempla anche alcuni casi di eutanasia e di suicidio assistito. Ma il clima era completamente diverso. Non lo ritiro, anche se ovviamente sono disponibile a un compromesso, perché il vuoto legislativo è intollerabile e bisogna assolutamente portare a casa qualcosa in tempi brevi. Ma non c'è dubbio che, ormai, si pensa direttamente al compromesso, prima ancora di fare qualsiasi battaglia laica». Come ha detto molto chiaramente il presidente del Senato Franco Marini, «per la parola eutanasia non c'è spazio».

E' in questo clima che oggi la commissione sanità del senato si appresta ad aprire il dibattito sugli otto disegni di legge che prevedono l'introduzione in Italia del testamento biologico. Ancora non è stato individuato un testo che possa fungere da collante, mentre si prevede un

gran numero di audizioni. La possibilità di introdurre in Italia una legge che permetta di dichiarare quali trattamenti sanitari si è disposti a subire in caso di grave malattia è un compromesso che trova tutti d'accordo. Si sono espressi a favore il leader di An Gianfranco Fini, il capogruppo dell'Udc alla camera Luca Volontè e il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi. Su posizioni molto più rigide - convinti che la discussione sul trattamento biologico potrebbe introdurre surrettiziamente l'eutanasia in Italia - Alfredo Mantovano di An e Francesco D'Onofrio dell'Udc. Tra i ddl all'esame anche quello del presidente della commissione sanità, il diessino Ignazio Roberto Marino, il chirurgo che ha rinunciato al suo lavoro di medico negli Usa per impegnarsi nella politica italiana. Cattolico, il suo testamento biologico lo ha già depositato negli States, dove è possibile farlo dal '76. «Siamo indietro di 30 anni, e mi auguro che la discussione parlamentare porti al più presto all'approvazione di un disegno di legge applicabile». Alcune associazioni sostengono che il suo sia un ddl moderato, che prevede il primato del medico sul paziente: «Le cose non stanno affatto così - spiega Marino - nel mio ddl è semplicemente prevista la figura del fiduciario, una persona indicata dal titolare del testamento a cui viene affidata la grande responsabilità di decidere di contraddire le dichiarazioni anticipate del malato in caso, ad esempio, di evoluzioni della tecnologia e della ricerca medica. Negli Usa funziona così, e trovo sia una garanzia importante».

Testamento biologico, tutta un'altra storia

Cinzia Gubbini |

stamento biologico deve riguardare quei trat-

Parla il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi

Con la sua associazione «A buon diritto» si è battuto perché il tema del testamento biologico trovasse consensi trasversali. E li trovò: si espressero a favore l'ex presidente del Senato Marcello Pera (non propriamente un liberal) e l'attuale ministro dell'Interno Giuliano Amato. Ed è stato proprio lui a scrivere il testo del programma dell'Unione su questo tema. Oggi, il sottosegretario al ministero della giustizia Luigi Manconi guarda con favore al dibattito che sta per aprirsi in senato sul testamento biologico, ma avverte: «le dichiarazioni anticipate sui trattamenti sanitari non c'entrano niente con l'eutanasia. E nemmeno con il caso Welby».

Sottosegretario, perché il testamento biologico trova consensi tanto trasversali?

Perché il suo fine, ed è giusto che rimanga tale, è l'impegno contro l'accanimento terapeutico.

Che non c'entra niente con l'eutanasia. Assolutamente. E spero che resti così. Il te-

tamenti sanitari che io non intendo subire qualora, in futuro, mi trovassi in una situazione di impedimento. Ovvero se non fossi più nel pieno delle mie facoltà di intendere o di volere, o queste facoltà fossero annullate.

Ma se in Italia ci fosse il testamento biologico il caso di Welby sarebbe risolto?

A mio parere il caso Welby non c'entra nulla né con il testamento biologico né con l'eutanasia. Da quello che si sa della sua condizione, Welby è in vita in ragione di un ventilatore polmonare che sostiene la sua respirazione. Se questo trattamento fosse interrotto, significherebbe la fine della sua esistenza. Ora Welby, per sua fortuna o per sua sfortuna, è consapevole, informato e presente a se stesso. Io ritengo che se si rivolgesse a un magistrato otterrebbe la possibilità di sospensione di quel trattamento che lui descrive come uno squarcio nella trachea e una pompa che soffiava aria nei polmoni. Siamo di fronte a un caso di accanimento terapeutico che lui